vero ufficio, e, tornando a quel che ha osservato l'onorevole Orlando, a questa quasi inconciliabile unione, dell'intento scientifico con quello professionale, credo che molte difficoltà possano essere superate, appunto perchè il metodo è quello che serve all'una ed all'altra direzione.

Noi non possiamo concepire, specialmente per la scienza del diritto, una separazione assoluta tra la pratica e la teoria; ogni teorico deve coltivare in sè lo spirito pratico ed ogni pratico ha bisogno della teoria; una tale separazione, se non possiamo concepirla nella vita, molto meno dobbiamo concepirla nella scuola.

Ma per ridare alla scuola questo ufficio, debbo confessarlo, occorre che gli insegnanti non abbiano troppa fretta e che scendano dall'olimpo della cattedra per lavorare al fianco dei loro alunni in un raccoglimento che esige tempo e pazienza.

E qui vengo alle difficoltà per cui mi rivolgo a lei, onorevole ministro, alle difficoltà cioè della folla universitaria.

È innegabile che troppa gente si addensa verso gli studi classici, che non ne sarebbe degna; troppa gente passa dagli studi classici agli universitari; che non ne sarebbe degna; quelli che erano disadatti ad imparare Dante e Virgilio, lo sono ugualmente per apprendere Giustiniano e Cujacio. Questa folla si iscrive alle Università, per fortuna non la frequenta, ma viene agli esami, e son proprio gli esami quelli che uccidono gli studi.

Essa non sa nulla, non vuole sapere nulla dei grandi elevati vantaggi della vita, della coltura universitaria, della elevazione dello spirito, dell'ingrandimento dell'anima che potrebbe venire dallo studio come dalla discussione collettiva, dal movimento del pensiero per tante direzioni; ma solo irrompe in determinate epoche nelle Università come orda barbarica e viene a domandare a questo organismo esami, comodità di esami. Dopo se ne va.

Certo gli esami sono una necessità finchè non si trova di meglio; furono biasimati; il Correnti li definì una distrazione da studi seri per gli eletti, ed una breve malattia per gli altri; ma vi devono essere. Ma non sono gli esami delle sessioni ordinarie, che danneggiano gli studi, sono quelli straordinari, quelli della sessione di marzo che va assolutamente condannata.

Accolga, onorevole ministro, questa mia preghiera che, in apparenza, è molto modesta, ma è importantissima. Si renda benemerito anche della scuola superiore; faccia cessare questa brutta, questa dannosissima illegalità.

So bene che non le domando una cosa facile, so di urtare non soltanto la volgarità dei comodi degli studenti, ma anche il malinteso interesse dei padri, i quali, trattenendo i figli a casa fino a carnevale, fanno dei risparmi nelle loro famiglie. Ma questa illegalità è il danno di tutti e, specialmente, della scuola, perchè questi studenti irrompono proprio nel momento del raccoglimento, nel momento in cui siamo là a lavorare e ci obbligano a sospendere tutte le lezioni per quasi quindici, venti giorni, senza che possiamo ridare più al nostro lavoro la necessaria tranquillità. E non è soltanto la scuola del diritto che questo lamenta.

Ho sentito illustri colleghi delle altre Facoltà, anche di medicina, lamentare appunto, come io faccio, la sessione di marzo, perchè non c'è insegnamento, il quale a questo modo si possa elevare al di sopra di quelle che sono le pure materie di obbligo per gli esami.

I giovani non hanno tempo, non hanno la volontà di dedicarsi a studi superiori. Essi devono solamente volgere l'animo a quello che è oggetto di esame.

Per l'amore che il ministro porta alle Università, per la speranza di dare alle nostre scuole un rinnovamento, una vita la quale si è andata smarrendo a poco a poco, spero che egli vorrà accogliere questa raccomandazione, la quale è rivolta specialmente al maestro da un maestro. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

CAETANI. So di parlare ad una Camera stanca, in fin di seduta, e perciò sento il dovere di restringere più che sia possibile le brevi cose che desideravo discutere in sede di bilancio della pubblica istruzione. Sopprimendo varî argomenti di alto rilievo che avrei desiderato di trattare, ridurrò il mio dire a due soli punti, sui quali nessuno dei precedenti oratori si è intrattenuto, argomenti anzi che, salvo errore, da lunghi anni nessuno ha portato alla tribuna della Camera.

La prima questione riguarda la sorte infelice del Regio Istituto Orientale di Napoli, che vive da lungo tempo una vita rachitica e stentata ed è lasciato in un doloroso abbandono dagli studiosi e dal Governo.